

Diritto Non più professionisti da chiamare in causa quando nasce un problema giuridico, ma ormai veri e propri consulenti strategici

Avvocati & imprese, un matrimonio sempre più stretto

Il legale deve seguire l'azienda da vicino e in modo continuativo. Grande attenzione alla governance e alla prevenzione

Il rapporto tra l'avvocato e l'impresa cliente evolve nel segno della consulenza strategica. I legali italiani sono, infatti, sempre più spesso chiamati ad affiancare i propri clienti in maniera continuativa e preventiva, dovendo così allargare il loro raggio d'azione e ridefinire le proprie competenze.

E' questo quanto è emerso nel corso del Ceo Summit «L'avvocato come consulente strategico», svoltosi lo scorso 9 giugno a Palazzo Mezzanotte nella serata di consegna del Premio Le Fonti. Nell'ambito del delicato tema del passaggio generazionale, ad esempio, spiega Stefano Loconte, fondatore e managing partner di Loconte Partners, «nella maggior parte dei

casi è il professionista a dover stimolare l'imprenditore. Occorre fargli comprendere che anche lui prima o poi potrà avere dei problemi e dovrà passare il testimone. Da qui la necessità di predisporre la costruzione degli strumenti giuridici adatti, come l'ottimizzazione fiscale. Ma questi aspetti sono solo una conseguenza: se manca la consapevolezza non ci potrà mai essere l'avvio di un processo serio da parte dell'imprenditore e l'unico che può far emergere questa esigenza è il professionista-consulente».

Un cambiamento culturale, di percezione e di comportamento che riguarda anche il mondo del dritto del lavoro, soprattutto dopo

l'entrata in vigore del Jobs Act. «La riforma è ancora giovane, i suoi reali effetti si vedranno solo da qui a tre anni. Quel che è certo che oggi il ruolo del giuslavorista deve essere quello di un compagno di avventura dell'imprenditore, un compagno che, a mio avviso, deve

assumersi delle responsabilità», spiega Francesco Rotondi, founding partner di LabLaw.

Il 2015 è stato anche l'anno della voluntary disclosure, «un provvedimento non condonistico, ma di tipo para-sanzionatorio», specifica Guglielmo Giordanengo, fondato-

re dell'omonimo studio. Lo strumento introdotto dal legislatore, che consentiva ai contribuenti che detenevano illecitamente patrimoni all'estero di regolarizzare la propria posizione denunciando spontaneamente all'amministrazione

finanziaria la violazione degli obblighi di monitoraggio, ha incrementato la richiesta di consulenza agli studi legali da parte delle aziende non solo sotto il profilo tributario ma anche penale.

Proprio nell'ambito del diritto penale le aziende tendono però in genere ancora a ricorrere all'avvocato solo in caso di necessità e a rifuggire al suo contributo nell'ottica di una consulenza preventiva. «Il penalista viene evitato quasi come

il medico — sottolinea Nerio Diodà, fondatore dello studio Diodà —. Da lui si va proprio quando non se ne può fare a meno. E' raro infatti che un imprenditore consulti il penalista per domandargli se una valutazione sul bilancio o sulla dichiarazione fiscale sia corretta o meno. In genere preferisce ricorrere al civilista o al commercialista».

Uno degli ambiti dove l'intervento del penalista è sempre più richiesto è quello della definizione dell'attività di compliance aziendale. «In questi anni è stato ampliato notevolmente il perimetro della 231, inserendo anche reati contro l'industria nel commercio, l'autoriciclaggio e i reati ambientali — spiega Dario Bolognesi dell'omonimo studio —. Il nostro compito è far comprendere all'imprenditore, anche se in buona fede e onesto, la natura dei rischi che corre».

A.SAL.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Volti
La consegna dei Le Fonti Awards a Chiomenti, votato come studio legale dell'anno

